

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO
(SVIMEZ)

BILANCIO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1993

RELAZIONE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Relazione del Consiglio di Amministrazione e Bilancio della SVIMEZ per l'esercizio 1993

Signori Associati,

alla liquidazione del sistema di intervento straordinario nel Mezzogiorno avrebbe dovuto accompagnarsi, nel trascorso 1993, la messa a punto e l'avvio operativo del nuovo sistema di interventi «ordinari» per le aree depresse del territorio nazionale. Si può oggi dire, a consuntivo, che mentre la demolizione del vecchio è ormai compiuta, l'edificazione del nuovo è ancora di là da venire.

In un recente appello rivolto alle vecchie e nuove forze politiche del Paese, alla vigilia della campagna elettorale per il voto del 27-28 marzo 1994, abbiamo segnalato la gravità della situazione venuta a determinarsi anche per effetto della scarsa disponibilità dimostrata dalle Amministrazioni ordinarie ad assumere i nuovi compiti loro assegnati dalla legge e dell'ancora più scarsa capacità di esercitarli, essendo mancato l'adeguamento ad essi delle strutture organizzative, delle procedure, dell'articolazione dei bilanci, delle competenze tecniche e attuative delle suddette Amministrazioni. Perdurando, inoltre, le condizioni di difficile operatività delle Regioni e degli enti locali, nessuna significativa azione di riequilibrio regionale risulta, dunque, concretamente avviata nell'anno.

La situazione meridionale risulta oggi caratterizzata da diffuse crisi aziendali (alle quali ha certamente contribuito anche l'inadempienza dello Stato nell'erogazione degli incentivi dovuti in base alla precedente normativa alle imprese, grandi e piccole, che avevano realizzato investimenti nel Sud) e da una disoccupazione, soprattutto giovanile, di entità e di durata inaccettabili per un paese che pretende di essere un paese di avanzato sviluppo (ma che lo è solo nella *media* statistica tra Nord e Mezzogiorno) e di democrazia occidentale; ma non meno gravi della situazione oggettiva sono l'indifferenza, o più spesso il fastidio e l'ostilità, che la situazione meridionale — anzi, il solo invito a considerarne la peculiarità — suscita presso vasti settori dell'opinione pubblica e delle forze politi-

che e sociali, e la genericità ed astrattezza delle indicazioni che perfino le forze politiche sensibili al problema dedicano ad essa; come risulta evidente dall'esame dei programmi preelettorali dei partiti. I risultati di tale esame sono stati oggetto di una nostra allarmata comunicazione alla stampa, che le ha dato tuttavia scarsissima eco.

La SVIMEZ, pur con risorse umane ridotte dal mancato *turn-over* e con spese che si è cercato al massimo di contenere, ha profuso un sempre più intenso impegno di ricerca, di documentazione, di dibattito, di proposta, di collaborazione con le istituzioni, per impedire che la cancellazione dell'intervento straordinario si traduca nella cancellazione del problema meridionale dall'agenda del Paese. Ricordiamo in particolare, tra le iniziative di cui ci siamo fatti promotori, la lettera aperta inviata al Presidente del Consiglio il 3 giugno, le indicazioni del Rapporto sul Mezzogiorno presentato l'8 luglio 1993 presso la LUISS con l'intervento dei Ministri del Bilancio e del Commercio estero e del Rettore della LUISS, la manifestazione sulle prospettive del Mezzogiorno e dell'unità nazionale tenutasi il 26 novembre presso la sede dell'ABI e, da ultimo, il già ricordato appello rivolto a tutte le forze concorrenti alle elezioni politiche del 27-28 marzo 1994.

Forse anche grazie a tale intenso ed articolato impegno le prospettive dell'Associazione, per quanto tuttora incerte, sembrano oggi meno incerte di un anno fa. Il DL 9 ottobre 1993 n. 403 ha previsto la conferma del contributo statale alla SVIMEZ per il triennio 1994-1996. I decreti successivi di reiterazione (con modifiche), ai quali per ripetute scadenze dei termini di conversione il Governo ha fatto ricorso, hanno tutti mantenuto inalterata tale disposizione, presente anche nel decreto di reiterazione che il Governo ha emanato ai primi di aprile e su cui il nuovo Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi.

* * *

Signori Associati,

nell'Introduzione al Rapporto 1993 sul Mezzogiorno, che sviluppa alcune indicazioni anticipate nella lettera aperta al Presidente del Consiglio del 3 giugno, i motivi del fallimento dell'intervento straordinario sono così elencati:

- pluralità dei soggetti coinvolti e settorialità delle loro competenze;
- ricorrenti rimodulazioni degli stanziamenti pluriennali;

- adozione della programmazione come documento formale piuttosto che come sistema decisionale;
- ingerenza della politica nelle decisioni tecniche e di spesa;
- assenza di controllo sui risultati delle decisioni assunte.

Non si può dire che nel nuovo sistema di intervento tali fattori siano tutti superati; si deve anzi temere che alcuni di essi risultino aggravati e che altri se ne aggiungano. Secondo la nuova normativa, ad esempio, è in sede di legge finanziaria e di bilancio annuale delle singole Amministrazioni che gli stanziamenti non per il solo Mezzogiorno, ma per tutte le aree depresse del Paese, comprese quelle del Centro-Nord colpite da crisi industriali, dovranno essere disposti: ciò significa che, nella allocazione della spesa, gli interventi diretti a perseguire obiettivi a lungo termine, come sono gli obiettivi di sviluppo di un'area in ritardo strutturale, saranno in concorrenza con gli interventi d'urgenza, diretti a far fronte ad esigenze immediate e pressanti, quali sono quelli richiesti da aree – generalmente limitate – colpite da difficoltà transitorie, all'interno di regioni nel complesso sviluppate: interventi, questi, che rispondono alla domanda politica di soggetti più forti di quanto non siano le intere generazioni di giovani meridionali sui quali incombe la prospettiva di una disoccupazione di durata indefinita.

Nel documento sottoposto alla ricordata manifestazione del 26 novembre 1993, la SVIMEZ, per far fronte a questi rischi che incombono sul Mezzogiorno, non ha invocato la generica solidarietà del resto del Paese, ma ha sottolineato con forza la necessità che i meridionali assumano una maggiore quota degli oneri richiesti per lo sviluppo del loro territorio. Tale necessità è riflessa nel contenuto delle nostre proposte, ad esempio:

- in tema di copertura tariffaria dei costi delle infrastrutture;
- di articolazione regionale della contrattazione sindacale;
- di necessario collegamento tra autonomia delle decisioni di spesa e autonomia impositiva delle Regioni ed enti locali.

Ma la SVIMEZ non poteva mancare, e non ha mancato, di esprimere anche la massima preoccupazione in ordine alle concrete esperienze di autonomia offerte dai soggetti istituzionali meridionali, assai più disastrose di quelle, pur deludenti, compiute nel resto del Paese, mentre ha ribadito contestualmente che l'obiettivo dell'unificazione economica del Paese è un obiettivo nazionale non perseguibile se non con un impegno di intervento diretto dello Stato.

Si ricorda, in proposito, quanto, in tema di riforma della finanza locale, si osserva nel *Rapporto sulla distribuzione Nord-Sud della*

spesa pubblica, pubblicato quest'anno dalla SVIMEZ e presentato a Napoli nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino dai proff. Piero Giarda, Antonio Pedone e Federico Pica. Il volume riporta i risultati di una ricerca che, con riferimento a sei anni significativi compresi tra il 1980 e il 1990, utilizza i dati disaggregati territorialmente della spesa di Stato, Regioni, Province, Comuni, USL, Agenzia per il Mezzogiorno, INPS, cioè di componenti che nel loro insieme incidono per circa il 70% sulla spesa complessiva al netto degli interessi del conto consolidato della Pubblica Amministrazione. Dalla ricerca risulta confermato che la quota di spesa pubblica destinata alle regioni meridionali è maggiore del loro contributo al PIL nazionale ma minore della loro quota di popolazione. Nell'Introduzione, dovuta al prof. Federico Pica, si dice che la capacità di autofinanziamento con tributi delle Regioni sarà inevitabilmente assai più elevata al Nord che al Sud; e che, se lo Stato si limitasse a trasferire alle Regioni funzioni e risorse secondo «parametri obiettivi», senza assicurare in via preventiva un grado omogeneo di efficienza da parte delle strutture decentrate, il diverso grado di efficienza delle strutture sarebbe scaricato sulle popolazioni, e i cittadini delle regioni meno ricche e più inefficienti risulterebbero discriminati nei loro diritti ai servizi indispensabili. Affinché i trasferimenti statali, come prescrive la legge, garantiscano tali servizi a tutti i cittadini, quale che sia la loro regione di residenza, si richiederebbe:

- che lo Stato individui il livello considerato indispensabile dei servizi pubblici essenziali e determini il costo standardizzato degli stessi;

- che stabilisca con quali entrate proprie l'ente debba concorrere al loro finanziamento e ne determini l'«importo standardizzato» che ne consegue;

- che quindi operi un trasferimento pari alla differenza tra l'importo standardizzato della spesa e l'importo standardizzato dell'entrata.

Di particolare interesse, con riferimento al tema dell'adeguatezza delle Amministrazioni centrali e locali rispetto alle esigenze poste da un'iniziativa rilevante di sviluppo, sono anche i risultati della ricerca sull'insediamento Fiat a Melfi, pubblicati nel volume della nostra collana dal titolo *L'industrializzazione del Mezzogiorno: la Fiat a Melfi*, presentato il 5 maggio nella sede della Confindustria con gli interventi del dott. Nino Novacco, del dott. Antonio Mauri, del prof. Innocenzo Cipolletta e del prof. Siro Lombardini. In esso si rileva che la dimensione dell'iniziativa Fiat a Melfi risulta di gran

lunga esorbitante le capacità tecniche e di controllo delle variabili esterne da parte degli enti locali, e che le difficoltà incontrate risalgono all'assunto, posto già a base della legge n. 64 del 1986, che nel Mezzogiorno fossero maturate risorse progettuali, capacità amministrative, virtù civili, tali da giustificare il pressoché totale affidamento dell'iniziativa programmatica e delle responsabilità attuative dell'azione di sviluppo ai governi regionali e locali.

Nell'anno è stata anche completata la ricerca e pubblicato il volume dal titolo *I conti economici del Centro-Nord e del Mezzogiorno nel ventennio 1970-1989*, che provvede ad estendere al decennio precedente la serie di contabilità regionale dell'ISTAT risalente solo fino al 1980. La ricostruzione della serie di contabilità ripartizionale è stata prolungata al 1970, perché questo è l'anno dal quale sono invece disponibili le nuove serie nazionali ISTAT. I risultati della ricerca consentono di cogliere le trasformazioni prodottesi nelle principali articolazioni territoriali del nostro sistema economico nell'ultimo ventennio.

In continuità con la tradizione, che vuole la SVIMEZ tempestivamente presente nella documentazione e nel commento della legislazione sul Mezzogiorno, nei primi mesi dell'anno, a breve distanza cioè dalla promulgazione della legge 488 del 19 dicembre 1992, è stato pubblicato il volume *La trasformazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, che premette al testo della suddetta legge e agli atti parlamentari relativi al suo *iter* di approvazione un saggio di Massimo Annesi. In esso si sottolinea che la legge non ha disegnato una strategia alternativa all'intervento straordinario, né gli strumenti per affrontare il persistente dualismo; e, con una previsione che troverà conferma nei fatti (in particolare nel decreto legislativo n. 96 del 3 aprile 1993), che le suddette carenze non potranno essere colmate dai provvedimenti delegati, dal momento che la norma di delegazione non lascia spazi per una qualsiasi diversificazione organizzativa e normativa all'interno delle Amministrazioni ordinarie che dovrebbero darsi carico dell'intervento nelle aree depresse. Tali amministrazioni dovranno, quindi, procedere all'attuazione degli interventi attenendosi alla loro propria disciplina procedimentale: e ciò rende quanto meno problematica la realizzazione di quelle «grandi infrastrutture a carattere interregionale o di interesse nazionale», pur richiamate dall'art. 3, lettera c) della legge, di cui è accertata la inderogabile necessità ai fini della localizzazione di iniziative industriali, nuove o sostitutive di quelle diventate obsolete.

Chiuso definitivamente l'intervento straordinario è parso oppor-

tuno, in una nota dal titolo *La spesa della Cassa e dell'Agenzia per il Mezzogiorno nei quarantatré anni dell'intervento straordinario*, pubblicata nel n. 3/1993 della Rivista economica del Mezzogiorno, ricostruire l'andamento degli impegni e delle spese nell'intero periodo di attuazione dell'intervento straordinario, facendo distinzione tra le successive fasi in cui, per il mutare delle esigenze cui era chiamato a far fronte e per le modifiche del quadro legislativo in cui si è svolto, l'intervento straordinario stesso ha assunto connotazioni diverse. Nell'intero periodo dal 1950 al 1992 il totale degli impegni della Cassa e dell'Agenzia è stato, in lire del 1992, di 386.000 miliardi. A questo ammontare complessivo degli impegni ha fatto riscontro, per il totale dei pagamenti un ammontare, sempre in lire del 1992, di circa 254.000 miliardi. La ricerca ha messo in rilievo che la differenza tra impegni e pagamenti per circa un terzo è costituita da impegni cui entro la fine del 1992 non erano ancora seguiti i pagamenti; per la rimanente parte è dovuta alla perdita di valore reale determinata dall'inflazione nei tempi intercorrenti tra l'assunzione dell'impegno e l'effettuazione del pagamento. La rilevante entità di tale perdita trova spiegazione nel fatto che l'inflazione ha avuto la sua massima accentuazione proprio in un periodo (dal 1972 al 1983) in cui l'attività di impegno è stata particolarmente intensa. Mediamente, nell'intero periodo l'ammontare annuo dei pagamenti è stato, in lire del 1992, di circa 6.200 miliardi, con un'incidenza media sul prodotto nazionale lordo dello 0,74%.

Nell'annuale Rapporto sull'economia del Mezzogiorno e negli altri volumi della nostra collana, nonché nei saggi pubblicati sulle due Riviste trimestrali dell'Associazione e nelle note pubblicate sul notiziario mensile «Informazioni SVIMEZ» è confluito gran parte del lavoro svolto dagli uffici con l'apporto di collaboratori e consulenti esterni.

Nell'ambito delle *ricerche di econometria, demografia e statistica* è continuato, anche nel corso del 1993, l'impegno per la costruzione, gestione e impiego del modello econometrico Nord-Sud. L'impegno di ricerca si è quindi incentrato soprattutto sugli aspetti applicativi. Già a inizio 1993 veniva prospettato, sulla base di simulazioni econometriche, il probabile ulteriore deteriorarsi nel corso dell'anno della situazione occupazionale del Mezzogiorno e in particolare la tendenza, ancora più accentuata che nel resto del Paese, alla contrazione degli occupati nei servizi vendibili, la cui espansione aveva consentito, negli anni '80, di contenere l'aumento della disoccupazione. I primi riscontri statistici per l'anno trascorso confermano tali previsioni. Ulteriori simulazioni hanno cercato di valutare

l'effetto sull'economia meridionale della manovra di bilancio in discussione al Parlamento nello scorso autunno. Per il 1994, si era inizialmente prevista una pur contenuta variazione positiva di prodotto, consumi, investimenti e occupazione; tenendo conto degli effetti della manovra di bilancio, tali previsioni sono state corrette verso il basso. Nel maggior deterioramento congiunturale dell'economia meridionale misurato attraverso il modello si riflettono principalmente due circostanze: la particolare debolezza del Mezzogiorno, assai più dipendente del Nord dal bilancio pubblico, nell'attuale contesto di contenimento della spesa, di incertezza nel trapasso dalla vecchia alla nuova politica regionale, di «blocco» degli investimenti in opere pubbliche susseguente alle vicende di ordine giudiziario che hanno coinvolto il sistema degli appalti; il limitato impulso che dalla ripresa della domanda estera deriva a un tessuto produttivo, come quello meridionale, nel quale minore è il contributo dell'industria manifatturiera alla produzione del reddito e minore è l'incidenza, nello stesso settore manifatturiero, delle imprese esportatrici. Il modello econometrico è stato utilizzato nell'ambito della collaborazione prestata dalla SVIMEZ alle ricerche promosse dal Ministero del Bilancio, ai fini della valutazione dell'impatto macroeconomico del programma di sviluppo cofinanziato dai Fondi strutturali comunitari nel Mezzogiorno nel sessennio 1994-99. Si ricorda infine che il modello SVIMEZ è stato presentato agli studiosi nel corso di un convegno tenutosi nell'ottobre 1993 a Milano, presso l'Università Bocconi, su «La valutazione delle politiche regionali e locali».

Il riaprirsi del dibattito sulla possibilità di ridurre l'orario di lavoro per combattere la disoccupazione, ha costituito occasione per alcuni approfondimenti sulle implicazioni che l'utilizzo di questo strumento avrebbe nella realtà del nostro Paese. La riduzione degli orari di lavoro può produrre effetti positivi e a larga scala sull'occupazione in presenza di condizioni che oggi non sembrano praticabili a livello italiano ed europeo (riduzioni di orario generalizzate e consistenti; assenza di compensazioni salariali o a salari costanti finanziati da trasferimenti pubblici; possibilità per le imprese di destinare ampie risorse alle azioni di riorganizzazione produttiva che sarebbero comportate dalla riduzione d'orario). La via da seguire sembra piuttosto quella della flessibilità delle condizioni d'orario e contrattuali, così da favorire il mantenimento di posti di lavoro in aziende in difficoltà congiunturale e, più in generale, un migliore incontro tra domanda e offerta di lavoro. La flessibilità non può però costituire la sola o la prevalente risposta a situazioni

di carenza strutturale della domanda di lavoro. È questo il caso dell'Italia, paese ad economia dualistica, in cui la maggior parte della disoccupazione, quella localizzata nel Mezzogiorno, trae origine dal perdurante grave sottosviluppo della base produttiva. La ricerca di più flessibilità tenderà a produrre aumenti di occupazione proporzionali allo *stock* di occupazione esistente, e quindi soprattutto nel Centro-Nord. Incentrare le politiche per l'occupazione prevalentemente sulla flessibilità porterebbe, quindi, in una certa misura, ad eludere la natura di fondo degli squilibri occupazionali del nostro Paese. Perché ciò non avvenga, occorre che in Italia sia ripresa con vigore la politica di sviluppo delle aree depresse.

Nell'ambito delle *ricerche di economia industriale*, è proseguita nel 1993 l'attività di aggiornamento della banca-dati sugli investimenti agevolati dalla legislazione sull'intervento straordinario. La banca-dati, realizzata sulla base dell'ampia documentazione regolarmente posta a nostra disposizione negli ultimi anni dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, fornisce un'informazione omogenea e notevolmente articolata (a livello di settore di attività economica, di dimensione delle iniziative, di tipologia degli investimenti e sotto il profilo territoriale) per tutti gli anni dal 1970 ad oggi.

Attraverso la collaborazione con l'EPRC (*European Policies Research Centre*) dell'Università di Strathclyde, è altresì proseguita la raccolta di informazioni sulle politiche di incentivazione degli altri paesi europei e sulle politiche comunitarie.

Un particolare impegno, come di consueto, è stato dedicato all'analisi territoriale dello stato di attuazione delle principali leggi nazionali di politica industriale: l'analisi ha riguardato quest'anno anche le caratteristiche e i primi risultati della legge 317/1991, nonché i provvedimenti a carattere «difensivo», per i quali il cambiamento della congiuntura nazionale e internazionale ha portato ad un'inversione della tendenza alla graduale disattivazione registrata nello scorso decennio. Dall'esame dei dati relativi allo scorso anno ha trovato ulteriore conferma l'accesso complessivamente limitato del Mezzogiorno agli strumenti di politica industriale nazionale ed il fatto che queste difficoltà riguardano essenzialmente le piccole e medie imprese meridionali e non le grandi che, almeno nella congiuntura esaminata, hanno fruito degli interventi in misura paragonabile, se non talvolta superiore, alle grandi imprese del Centro-Nord. Alla luce del peso preponderante che le imprese minori rivestono nell'ambito delle imprese di origine locale, questa tendenza non può che essere valutata in termini negativi; tanto più che anche per la legge 317/1991 non si sono potute raccogliere indicazio-

ni diverse: al 31 dicembre 1992 le imprese meridionali ammesse ad agevolazione per investimenti innovativi (ai sensi dell'art. 6 della legge) sono risultate pari ad appena il 2% del totale nazionale, per un ammontare di contributi pari al 4% sempre del totale nazionale. Un aspetto della recente evoluzione delle politiche industriali nazionali, cui si è dedicata particolare attenzione, è costituito dal rapido maturare di nuovi orientamenti volti a rafforzare i mercati finanziari e ad accrescere il ruolo degli interventi gestiti dagli investitori istituzionali piuttosto che a sostenere direttamente le imprese. Si tratta di orientamenti che certamente trovano ampia giustificazione nella difficile situazione della finanza pubblica e nei sempre più severi indirizzi adottati dalla Comunità in materia di aiuti di Stato alle imprese, ma che, per la loro stessa natura, sembrano destinati a favorire le imprese del Centro-Nord molto più di quelle del Sud, le cui potenzialità di accesso ai mercati finanziari sono, per numerosi motivi, decisamente minori.

Particolare attenzione è stata posta, inoltre, ai problemi di compatibilità tra la legge 317/1991 sugli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese e la disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato alle PMI. In particolare, si sono affrontate le questioni concernenti la scelta dei territori destinatari degli incentivi e la fissazione della misura delle agevolazioni concedibili nel rispetto delle direttive CEE. L'approfondimento di tali questioni prosegue attualmente con riferimento al nuovo intervento ordinario per le aree depresse dell'intero Paese.

In considerazione del rilievo che la più recente normativa attribuisce all'obiettivo della parificazione tra Nord e Sud in materia di servizi pubblici, si è anche ritenuto di condurre una indagine bibliografica sugli indicatori di qualità di alcuni servizi pubblici e, laddove la disponibilità dei dati lo ha reso possibile, a un confronto tra l'Italia e i principali paesi industrializzati e all'interno del nostro Paese tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Sulla base di tale ricognizione si è proceduto alla predisposizione di alcune schede: la prima, riassuntiva, relativa a quei servizi per i quali tali indici sono stati individuati dalla letteratura; le successive relative a quei servizi per i quali sono risultati disponibili gli indici territoriali relativi al Mezzogiorno e al Centro-Nord, e cioè: acqua, energia elettrica, sanità, telecomunicazioni, trasporti ferroviari, trasporti pubblici locali. Per tutti questi servizi emerge una situazione più sfavorevole per il Mezzogiorno che per il Centro-Nord, con divari particolarmente forti nei casi dell'acqua, della sanità e dei trasporti pubblici locali.

Nell'ambito delle *ricerche economico-territoriali* è stato portato a

termine uno studio sulle aree urbane meridionali condotto sulle serie storiche dei dati demografici censuari dal 1961 al 1991. È emerso che, per il Mezzogiorno, è terminata la fase agglomerativa degli insediamenti che era durata per tutti gli anni '70; i processi deglomerativi, che nel Centro-Nord devono essere considerati ormai maturi, hanno cominciato ad emergere anche nelle regioni meridionali. Il processo di deconcentrazione metropolitana si è accentuato e diffuso in tutto il Paese; ma mentre nel Nord sono i comuni degli hinterland che hanno accolto le perdite di popolazione delle città centrali, nel Sud la crescita delle periferie urbane ha più che compensato tali perdite, per effetto di saldi naturali positivi che si mantengono elevati ormai solo nelle periferie urbane e metropolitane del Sud. Il sistema urbano meridionale, dove più deboli sono le funzioni direzionali e di servizio superiore, più grave ed esteso il degrado dei tessuti urbani ed ambientali, più diffuse le carenze di gestione delle reti, degli impianti tecnologici, più elevate le densità, richiede più che altrove, per la creazione di condizioni ambientali necessarie allo sviluppo di funzioni urbane moderne, una azione pubblica efficace per la gestione delle città e la riqualificazione del loro ruolo.

A partire dai caratteri differenziali dei processi di urbanizzazione tra il Nord e il Sud del Paese, è stata anche avviata una ricerca su *L'istituzione delle autorità metropolitane nel Mezzogiorno*, finanziata dal CNR. Le grandi aree urbane del Mezzogiorno, mentre da una parte presentano gravi problemi di riqualificazione fisica e funzionale, di riassetto e sviluppo, dall'altra mostrano caratteri specifici nei rapporti sia con le regioni di appartenenza, sia con la rete urbana nazionale. La individuazione e la analisi di tali specificità e del ruolo che esse giocano nel processo attuativo della legge 142/1990 costituiscono le finalità della ricerca.

Nell'ambito delle *ricerche economico-agrarie* sono stati approfonditi gli andamenti di fondo delle grandezze economiche dell'agricoltura italiana e meridionale. Per l'agricoltura meridionale, nel corso degli anni ottanta, sia pure attraverso le alterne opposte variazioni fatte registrare dal prodotto lordo di anno in anno, era risultata una sostanziale stazionarietà. Di incerta interpretazione appare invece il significato delle oscillazioni particolarmente ampie verificatesi a partire dal 1990. In effetti, mentre per il prodotto lordo agricolo del Centro-Nord si è potuta avere conferma dell'andamento moderatamente crescente in atto da oltre un decennio, per quello del Mezzogiorno resta, invece, azzardato attribuire alle ultime variazioni un significato di ripresa espansiva.

Per l'agricoltura del Centro-Nord a far nascere incertezze su un persistente andamento crescente è ora il mutato quadro di convenienze delle produzioni continentali determinato dalla nuova misura e dalle nuove forme assunte dal sostegno comunitario. Per l'agricoltura del Mezzogiorno i mutamenti di convenienza delle produzioni continentali sono indubbiamente destinati ad avere incidenze minori. Anche per i prodotti mediterranei la tutela e il sostegno comunitari si sono, però, già ridotti notevolmente e tendono a ancora ridursi, fra l'altro per la definizione della nuova disciplina, nell'ambito del GATT, del commercio internazionale dei prodotti agricoli. Per tali prodotti la concorrenza va aumentando sullo stesso nostro mercato interno. Il collocamento è, di fatto, stentato, spesso poco remunerativo. Per la parte più importante della produzione agricola meridionale non solo risulta così inibita l'espansione, ma è resa incerta la stessa possibilità di conservare l'attuale dimensione.

Altro aspetto della problematica agricola meridionale oggetto di attenzione è stato quello del flusso dei mezzi finanziari assicurato all'intervento pubblico in agricoltura dalla politica agricola nazionale. Le risorse finanziarie destinate all'agricoltura italiana hanno continuato a subire decurtazioni, nonostante che il minor sostegno comunitario dei prezzi abbia accentuato l'esigenza di rilevanti investimenti per l'ammodernamento delle aziende e che più incerto sia divenuto per le imprese il recupero delle spese che gli investimenti richiedono. Per quanto riguarda specificatamente l'agricoltura meridionale, va poi rilevato come sia diminuita, da parte delle sedi politiche ed istituzionali di decisione, la considerazione della maggiore gravità dei problemi che l'agricoltura presenta nel Mezzogiorno. Una diminuita propensione a riservare al Mezzogiorno un trattamento particolare si è potuta già constatare con il riparto tra le Regioni — secondo parametri meno favorevoli che precedentemente per le Regioni meridionali — dei fondi arrecati dagli ultimi provvedimenti di finanziamento degli interventi programmati in agricoltura.

Anche la soppressione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e l'istituzione del nuovo Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, con l'attribuzione alle Regioni di competenze già del Ministero dell'agricoltura rischia di non ripercuotersi favorevolmente, almeno nel breve termine, sull'agricoltura meridionale, stante la minore preparazione della maggior parte delle Regioni del Mezzogiorno a gestire competenze più ampie. Come rileva un esame delle implicazioni dei mutamenti istituzionali intervenuti con la soppressione del Ministero dell'agricoltura, già l'esperienza di attuazione del Piano agricolo nazionale e di applicazione, nelle singole regioni,

delle misure comunitarie per l'ammodernamento strutturale dell'agricoltura aveva fatto apparire evidente la difficoltà, per molte amministrazioni regionali meridionali, di tradurre compiutamente e tempestivamente nelle necessarie azioni le linee nuove, nazionali e comunitarie, della politica agricola. Le conseguenze, per le Regioni meridionali, di intempestività e inadempienze tendono ora ad essere più gravi, essendo invalso l'orientamento a commisurare i trasferimenti di risorse alle Regioni agli stati di attuazione degli interventi, quindi, in sostanza alla loro capacità di utilizzo. Un tale sistema è in atto per il riparto dei fondi destinati all'attuazione dei regolamenti comunitari ed è stato previsto nel disegno della nuova legge di spesa pluriennale per l'agricoltura. Con esso per le Regioni meno efficienti si prospetta un'assegnazione di risorse progressivamente decurtata, per giunta senza la possibilità che organi centrali dello Stato — non aventi più le necessarie competenze — intervengano sul loro territorio per fornire sostitutivamente servizi o incentivi.

Nel campo delle *ricerche giuridico-legislative* è stata completata la ricerca su «L'efficienza delle strutture e delle procedure dell'intervento straordinario e i rapporti con le Regioni», svolta dalla SVIMEZ nell'ambito del Progetto finalizzato-CNR per l'organizzazione ed il funzionamento della pubblica amministrazione.

Inoltre, è proseguita la collaborazione con l'Osservatorio per le metodologie e l'innovazione e Centro di documentazione ISTAT-CNR (coordinato dai proff. Cassese, Rey e Merloni).

È stata inoltre redatta la voce «Mezzogiorno e aree depresse del territorio nazionale» per l'«Annuario delle Autonomie Locali 1994», edito dalle Edizioni delle Autonomie.

Si è continuata la collaborazione, in atto dal 1992, al «Dizionario del diritto» — diretto da Francesco Galgano e Gaetano D'Auria —, con la redazione di voci connesse al Mezzogiorno.

Si è anche collaborato alla ricerca, svolta presso il Dipartimento per la funzione pubblica e coordinata dal Ministro Cassese, sulla riforma delle funzioni e della struttura organizzativa dei Ministeri, alla luce della più recente produzione normativa (con particolare riguardo al decreto legislativo 96/1993).

Si è infine predisposto il saggio su *Questione meridionale e questione amministrativa nel «Rapporto sulle condizioni delle pubbliche amministrazioni»*.

Per quanto riguarda le nostre pubblicazioni periodiche, si ricorda che la distribuzione del notiziario mensile «Informazioni SVIMEZ» è stata avviata nella seconda metà del 1992. Il notiziario ha

conservato nel 1993 la sua caratteristica iniziale, che è quella di fornire con la massima immediatezza informazioni economico-statistiche e giuridico-normative (nazionali, regionali e comunitarie) d'interesse per il Mezzogiorno. L'interesse nei confronti di «Informazioni SVIMEZ» è sensibilmente cresciuto; il numero dei destinatari è passato dai 1.800 iniziali ai 1.930 attuali, e gli organi di informazione — non solo i giornali del Sud, ma anche i più importanti quotidiani a diffusione nazionale e quelli locali del Nord, nonché la radio e la televisione — hanno frequentemente ripreso le notizie e le elaborazioni del notiziario. Nel 1993 sono stati complessivamente pubblicati otto numeri (di cui quattro doppi), per complessive 372 pagine; gli argomenti trattati più diffusamente sono stati quelli riguardanti il mercato del lavoro, gli squilibri economici tra le regioni della Comunità europea, la politica regionale dell'Unione europea nell'area dell'obiettivo 1, l'attività creditizia, alcuni aspetti sociali, quali la condizione degli anziani, la criminalità, i procedimenti in materia di lavoro, ecc.

* * *

Signori Associati,

nell'esercizio 1993 si sono registrati proventi e spese di competenza rispettivamente per 3.752 e 3.666 milioni di lire. Rispetto all'esercizio precedente i proventi sono stati minori per 63 milioni; le spese sono diminuite di 339 milioni. Nell'esercizio 1993 è così risultata, tra i proventi e le spese di competenza, una differenza positiva di 86 milioni di lire, contro una precedente differenza negativa di 190 milioni di lire.

Nel conto proventi e spese dell'esercizio 1993 — e in quello dell'esercizio 1992, così come ad esso affiancato, per confronto, nel prospetto che segue — sono state peraltro riportate, per una maggiore evidenza, anche le sopravvenienze da esercizi precedenti, il cui ammontare, in passato solitamente modesto, figurava in bilancio nella situazione patrimoniale, dove confluiva nel «fondo oneri da sostenere». Con il computo anche delle sopravvenienze, il conto proventi e spese presenta per l'esercizio 1993 un disavanzo di circa 25 milioni di lire, contro un disavanzo che per l'esercizio 1992 risulta di 324 milioni.

Conto proventi e spese (lire correnti)

Componenti dei proventi e delle spese	1992	1993
PROVENTI		
Quote di associazione e contributi da enti	534.500.000	482.500.000
Contributo dello Stato	3.000.000.000	3.000.000.000
Proventi accessori	280.548.477	269.479.007
Totale	3.815.048.477	3.751.979.007
Sopravvenienze attive	7.481.725	9.995.280
TOTALE	3.822.530.202	3.761.974.287
SPESE		
Personale dipendente	2.520.375.683	2.361.105.363
Collaboratori	634.939.534	399.076.401
Spese stampa	163.748.526	189.689.726
Spese generali e varie	685.707.183	715.929.036
Totale	4.004.770.926	3.665.800.526
Sopravvenienze passive	746.000	62.949.965
Perdite su crediti	141.000.000	58.000.000
TOTALE	4.146.516.926	3.786.750.491
DISAVANZO	323.986.724	24.776.204

Per i proventi di competenza, la diminuzione di 63 milioni di lire rispetto all'esercizio 1992 è dovuta per 52 milioni alla cessazione di cinque quote associative e del contributo di un ente; per i rimanenti 11 milioni è la differenza tra diminuiti rimborsi su spese di ricerca e accresciute entrate per interessi attivi e voci minori. Va peraltro rilevato, per quanto riguarda le quote associative e il loro concorso alla diminuzione del totale dei proventi, che nell'esercizio 1993, nel loro complessivo ammontare di competenza sono ancora computate quote sulla cui corresponsione, arretrata di più anni, gravano ormai incertezze.

Nel 1993 ai proventi di competenza si sono aggiunte sopravvenienze attive — registrate per accertamento di insussistenza di debito su un contratto di collaborazione stipulato nel 1991 — il cui ammontare, di circa 10 milioni, è risultato di 3 milioni maggiore di

Spese (milioni di lire correnti)

Componenti	1992	1993
Personale dipendente	2.520,4	2.361,1
Stipendi	1.564,9	1.467,2
Straordinari	15,1	19,9
Contributi	651,4	576,2
Accantonamento trattamento fine rapporto	150,9	127,5
Accantonamento frazione anno e premi fine rapporto per rapporti cessati nell'anno	15,8	46,3
Buoni pasto	50,9	59,5
Formazione	23,8	11,4
Assicurazioni malattia e infortuni	47,6	53,1
Collaboratori	634,9	399,1
Stampa	163,7	189,7
Spese generali e varie	685,7	715,9
Acquisto apparecchiature elettroniche per ufficio e relativi programmi, impianti, arredi	23,7	6,6
Affitti e canoni	390,3	403,2
Noleggi e manutenzione macchine ufficio	27,9	36,9
Telefono, telegrafo, posta, recapiti	68,0	74,6
Cancelleria e stampati	22,3	17,7
Copisteria, grafica, traduzioni	3,7	4,3
Libri, riviste, giornali	57,5	61,2
Viaggi, locomozione, rappresentanza, relazioni esterne	25,2	35,3
Quote di associazione ad enti	0,2	0,4
Assicurazioni varie	3,2	3,0
Ritenute su interessi	39,2	42,6
Imposta straordinaria su depositi bancari e postali	5,2	—
Spese bancarie	1,2	2,0
Varie	18,1	28,1
Totale	4.004,7	3.665,8
Sopravvenienze passive	0,8	62,9
Perdite su crediti	141,0	58,0
TOTALE	4.146,5	3.786,7

quello delle sopravvenienze attive, di varia origine, ma tutte di modesta entità, avutesi nel 1992.

Per il totale delle spese di competenza a determinare l'indicata diminuzione di 339 milioni sono state le spese per il personale dipendente e quelle per i collaboratori, essendo invece lievemente aumentate le spese per la stampa e le spese generali e varie.

Le spese per il personale dipendente sono state di 159 milioni

minori che nel 1992 sia in conseguenza di una consistenza del personale lievemente diminuita, sia per il fatto che sull'esercizio 1992 aveva ancora gravato una differenza di arretrati sui miglioramenti retributivi concessi per il 1991 con il rinnovo del contratto aziendale di lavoro. Le spese per i collaboratori sono state di 236 milioni minori. La loro diminuzione riflette in parte la pienezza di effetto, raggiunta nel 1993, della cessazione, nel 1992 in corso d'anno, di alcuni rapporti di collaborazione fissa; in parte è conseguenza di un'attuazione di programmi di ricerca per alcuni dei quali le spese per collaborazioni non ricadono nella competenza del 1993; in parte è dovuta altresì ad un minor ricorso a collaborazioni nello svolgimento dell'attività di ricerca. Le spese per la stampa sono aumentate di 26 milioni in conseguenza sia di minori recuperi per pubblicità sulle spese per le riviste economica e giuridica, sia di maggiori spese per il mensile «Informazioni SVIMEZ», la cui pubblicazione era iniziata nel 1992 ad anno già inoltrato. Le spese generali e varie risultano di 30 milioni maggiori che nel 1992, oltre che per l'effetto dell'inflazione su voci indicizzate, quali gli «affitti e canoni», per essersi avute, per le spese più soggette a variazioni alterne, variazioni in aumento di alcune, che hanno superato le variazioni in diminuzione di altre.

Nel 1993 si sono avute sopravvenienze passive, per la quasi totalità conseguenti a pretesi versamenti di contributi previdenziali (in relazione ai quali pende peraltro una vertenza giudiziaria) riferentisi ad anni trascorsi, per un ammontare di 63 milioni, contro le sopravvenienze passive per meno di un milione, anch'esse connesse ad obblighi previdenziali, avutesi nel 1992. Le perdite su crediti, che, come nel 1992, si sono registrate per lo stralcio di crediti inesigibili costituiti da quote associative arretrate relative ad anni anteriori all'ultimo quinquennio, sono state, invece, minori che nel 1992. La differenza, di 83 milioni, è dovuta al fatto che, mentre nel 1992 erano stati stralciati crediti, per complessivi 141 milioni, costituiti da quote arretrate relative a più anni oltre il quinto, nel 1993 il passaggio a crediti inesigibili, avvenuto per un ammontare di 58 milioni, si è limitato alle quote arretrate relative al solo anno successivo a quelli per i quali allo stralcio si era già proceduto nel 1992.

La situazione patrimoniale al 31 dicembre 1993 è quella di seguito riportata. Le lievi differenze, che essa presenta nell'articolazione per voci, rispetto alla situazione patrimoniale dei precedenti esercizi, più che essere dovute a modificati criteri di compilazione del bilancio, riflettono l'intento di dare ad alcune voci una propria evidenza.